



## 1) Le origini dell'emigrazione italiana

Il massiccio fenomeno dell'emigrazione italiana ha la sua origine nelle emigrazioni che, dal Medioevo all'inizio dell'Ottocento, si verificano nei diversi Stati dell'Italia preunitaria.

Già prima dell'Unità d'Italia numerosi lavoratori italiani, infatti, si trasferiscono in Europa e, da qui, in America. Questa prima fase migratoria è, però, parzialmente sconosciuta per la mancanza di dati precisi. Tale iniziale disinteresse caratterizza anche il nuovo Stato italiano che comincia a registrare statisticamente gli emigranti soltanto dal 1876. Dal 1861 al 1875 si stimano, comunque, siano emigrati circa 2 milioni di italiani.

Dal triangolo montuoso tra Emilia, Liguria e Toscana partono mendicanti, suonatori, artisti di strada e domatori di animali verso ogni paese d'Europa e sono presto imitati da abruzzesi, molisani, lucani e calabresi. Il più delle volte si tratta di un'emigrazione infantile, perché le famiglie ritengono i più giovani maggiormente adatti a sopportare le fatiche del viaggio e a impietosire i datori di lavoro o i passanti.

Non mancano, tra gli emigranti di quegli anni, architetti, ingegneri, giardinieri, marmisti, falegnami, artisti del vetro, sarti, tessitori e mercanti di sete e altri artigiani che contribuiscono a decorare regge e palazzi in tutta Europa.

### L'unità d'Italia e l'emigrazione

Nella situazione di arretratezza sociale, economica e civile in cui si trova l'Italia appena unificata, l'emigrazione è l'unica via di fuga: *o brigante o emigrante*.

Il contesto in cui si sviluppa l'emigrazione italiana, che in pochi anni diventa emigrazione di massa, è dovuto a vari fattori: la mortalità infantile altissima; la violenza, sia comune sia di carattere politico; la piaga dell'analfabetismo; i conflitti sociali e la conseguente repressione dei nascenti movimenti sindacali e politici; la coscrizione militare obbligatoria imposta dal nuovo governo nazionale. Quelli che partono all'inizio non sono i più poveri, sono in grado, infatti, di pagarsi il biglietto e il primo sostentamento all'estero. Tuttavia, tra mille difficoltà, anche i più poveri tentano la strada dell'emigrazione.

Questi emigranti contano di realizzare nel più breve tempo possibile il capitale necessario per acquistare terra nei luoghi d'origine e poter quindi tornare al paese.

### La reazione dello Stato verso l'emigrazione

Il fenomeno migratorio postunitario assume presto una rilevanza sociale e politica e già nel primo decennio, dopo l'Unità d'Italia, i suoi rappresentanti politici cominciano a interrogarsi sul fenomeno e a domandarsi cosa fare.

La prima reazione è di riprovazione: gli emigranti disertano il processo di formazione nazionale e mettono in pericolo la nazione. Tuttavia, presto si cominciano

# Scheda di approfondimento ITALIANO

a vedere i possibili vantaggi di questo esodo umano: rimesse economiche, pacificazione sociale (le partenze come valvola di sfogo ai conflitti sociali) e persino penetrazione in mercati e aree che prima sembravano irraggiungibili.

Nel 1868, il Primo ministro Luigi Federico Menabrea emana una circolare in base alla quale per poter emigrare bisogna avere un contratto di lavoro o adeguati mezzi di sussistenza. Nei successivi venti anni il fenomeno è affrontato in modo frammentario: i migranti sono protetti con ordinanze o circolari indirizzate alle autorità di Polizia che, però, più che difenderli ne intralciano spesso la partenza.

Dopo l'approvazione della legge del 1901, l'emigrazione dall'Italia continua e aumenta nei numeri, e raggiunge l'apice nel 1913. Questa legge rimane a lungo la legge per eccellenza nei riguardi dell'emigrazione - fino al Testo Unico del 1919 - perché poneva le premesse per una reale tutela dei migranti.

## 2) L'emigrazione di massa (1876-1915)

Dal 1876 alla Grande guerra gli espatri sono oltre 14 milioni. Nei primi dieci anni la maggioranza parte verso i paesi dell'Europa, dal 1886 prevalgono le Americhe, soprattutto Argentina e Brasile. All'inizio del XX secolo, invece, l'emigrazione aumenta verso gli Stati Uniti d'America. Nell'immaginario collettivo di questo periodo sono abituali le scene dei piroscafi diretti oltreoceano, degli sbarchi a Ellis Island, degli italiani nelle *fazendas* del Brasile. Sono rare, invece, le immagini dell'emigrazione italiana verso l'Europa. Eppure, dal 1876 al 1915, mentre quasi 8 milioni di persone emigrano nelle Americhe, oltre 6 milioni si spostano verso la Francia, l'Austria-Ungheria, la Svizzera e la Germania, mentre pochi sono gli emigranti che si dirigono verso le più lontane Gran Bretagna e Belgio.

### La partenza: i porti

Agli inizi molti italiani emigrano dai porti europei di Le Havre, Marsiglia, Amburgo, Anversa, per sfuggire ai controlli e alla coscrizione militare obbligatoria, partono senza passaporto, clandestini. Con la liberalizzazione, dovuta alla legge del 1901, la maggior parte del flusso si sviluppa dai porti italiani. Da Genova partono le navi verso il Sud America; da Napoli, partono le navi verso il Nord America.

Anche se la grande emigrazione viene spesso rappresentata come un'emigrazione familiare, in realtà coloro che si recano negli Stati Uniti sono soprattutto individui singoli. A differenza dei grandi porti europei dotati di *Ricoveri per emigranti*, i porti di Genova, Napoli, Palermo sono inadeguati a gestire l'enorme folla di migranti che vi si reca in attesa dell'imbarco. Naturalmente, i migranti finiscono sfruttati dalle compagnie, dagli agenti, dai locandieri che cercano di realizzare un doppio guadagno. Accanto alle locande autorizzate,

vi sono poi le locande non autorizzate, situate spesso nei quartieri più sudici, in case vecchie, con poca aria e poca luce, dove secondo un verbale sanitario del 1903 «in due ambienti privi d'aria, sporchi, umidi e puzzolenti dormivano 50 emigranti la maggior parte per terra». In questa fase è assente l'azione dello Stato, che solo nel 1911, dopo l'epidemia di colera a Napoli, istituisce un ricovero di stato.

### Il viaggio: navi e naufragi

I trasporti dei migranti verso l'America del Sud sono appannaggio delle compagnie genovesi, che utilizzano i classici velieri. Il grande traffico verso il Nord America è gestito soprattutto dalle compagnie straniere, più organizzate e tecnologicamente avanzate.

Naturalmente, al trasporto dei migranti sono assegnate le carrette del mare, con in media 23 anni di navigazione. Si tratta di piroscafi in disarmo, chiamati *vascelli della morte*, che non potevano contenere più di 700 persone, ma ne caricavano più di 1.000, che partivano senza la certezza di arrivare a destinazione.

Molti emigranti periscono in quei tragici viaggi verso la speranza: in genere vengono stivati in terza classe, in condizioni pietose e poco igieniche: «*accovacciati sulla coperta, presso le scale, col piatto tra le gambe e il pezzo di pane fra i piedi, mangiavano il loro pasto come i poverelli alle porte dei conventi. È un avvilitamento dal lato morale e un pericolo da quello igienico, perché ognuno può immaginarsi che cosa sia una coperta di piroscapo sbalottato dal mare, sulla quale si rovesciavano tutte le immondizie volontarie e involontarie di quelle popolazioni viaggianti*». Per dormire «*l'emigrante si sdraia vestito e calzato sul letto, ne fa deposito di fagotti e valigie, i bambini vi lasciano urine e feci; i più vi vomitano; tutti, in una maniera o nell'altra, l'hanno ridotto, dopo qualche giorno, in una cuccia da cane. A viaggio compiuto, quando non lo si cambia, ciò che accade spesso, è lì come fu lasciato, con sudiciume e insetti, pronto a ricevere il nuovo partente*». (Teodorico Rosati, ispettore sanitario sulle navi degli emigranti, 1908).

In tali condizioni, contrarre una malattia è frequente, e non mancano i decessi. Tra i casi più clamorosi ci sono nei *vascelli fantasma* morti di colera e morbillo, per asfissia e altri per fame, difterite, tanto che, tra il 1897 e il 1899, più dell'1% degli emigranti arrivati a New York, da Ellis Island è respinto in Italia perché ridotto in cattivo stato dai disagi e dalle sofferenze del viaggio.

### 3) L'arrivo

Sull'isola di Ellis Island, nel golfo di New York, località diventata un'icona dell'emigrazione, sono registrati, tra il 1892 e il 1924, l'arrivo di 22 milioni di immigrati. Solo i passeggeri di seconda classe ricevono il permesso di andare a terra senza passare dall'isola, perché i funzionari salgono a bordo all'entrata del porto e li esaminano a bordo. Gli emigranti, invece, che viaggiano in terza classe, devono scendere al porto e risalire sui battelli che li conducono a Ellis Island, dove ricevono la visita medica. Coloro che non passano la visita vengono messi in quarantena nell'ospedale locale, al termine della quale ricevono il nulla osta per entrare negli Stati Uniti, vengono, invece, rimandati in Italia tutti gli zoppi, i gobbi, i menomati, coloro che hanno malattie degli occhi o della pelle o con presunti difetti psichici.

Le donne sole, anche se fidanzate, non possono essere ammesse e debbono celebrare il matrimonio a Ellis Island. I minorenni soli sono costretti a trovare dei

garanti e gli orfani a essere adottati, altrimenti vengono respinti.

Nel 1931, Edoardo Corsi, nominato direttore di Ellis Island, dove lui stesso era sbarcato nel 1907, afferma: «*Le nostre leggi sul rimpatrio sono inesorabili e in molti casi disumane, particolarmente quando si riferiscono a uomini e donne dal comportamento onesto il cui unico crimine consiste nel fatto che hanno osato entrare nella terra promessa senza conformarsi alla legge. Ho visto centinaia di persone del genere costrette a ritornare nei paesi di provenienza, senza soldi e a volte senza giacche sulle spalle. Ho visto famiglie separate, che non si erano mai riunite: madri separate dai loro figli, mariti dalle loro mogli, e nessuno negli Stati Uniti, nemmeno il Presidente in persona, poteva evitarlo*».

In Brasile, l'accoglienza e gli uffici di collocamento che si occupano degli immigrati sono organizzati peggio rispetto a quelli degli Stati Uniti. Soprattutto l'aspetto igienico-sanitario lascia a desiderare in queste *Hospedarias*, piene all'inverosimile di immigrati e dove facilmente scoppiano epidemie di ogni genere. A Rio de Janeiro, poi, il modo in cui vengono accolti è spaventoso.

### Il lavoro

L'unica ricchezza che gli emigrati italiani portano con sé è la forza delle loro braccia: svolgono i lavori più pesanti e rifiutati dagli altri, come le opere stradali o ferroviarie e il piccolo commercio, attività capaci di garantire un guadagno immediato da spendere alla famiglia rimasta in Italia.

Il Commissario A. Rossi nell'inchiesta del 1901 così descrive la situazione delle *fazendas* in cui erano impiegati gli italiani: «*Anche nelle zone meno cattive e sotto padroni che pagano puntualmente e che non hanno figli o amministratori i quali violentino le donne e frustino gli uomini, la condizione del colono e della sua famiglia è tale che le eventuali economie vengono fatte a costo di mille sacrifici: mancanza assoluta di scuole e di chiese, lontananza grande da qualsiasi centro abitato, prezzi altissimi per visite di medici ed acquisto di medicine, disciplina che spesso fa somigliare una fazenda a una colonia di condannati a domicilio coatto*».

Uno degli aspetti più tragici dell'emigrazione è lo sfruttamento dei minori. Tra Ottocento e Novecento i bambini sono venduti a decine di migliaia per 100 lire l'uno a trafficanti che li rivendono alle miniere americane, ai cantieri svizzeri, alle vetrerie francesi... Il diplomatico Paolucci de Calboli ricorda che, solo negli Stati Uniti, a fine Ottocento si calcolavano 80.000 minori italiani d'ambo i sessi, che abbandonati a se stessi, erano destinati a diventare delinquenti e prostitute. Questi bambini, infatti, raccolgono legna o carbone negli scarichi, vendono i giornali per strada, portano il lavoro dalla fabbrica a casa, e vivono più per strada che a casa o a scuola e molti finiscono a fare lavori poco onesti.

### 4) Le condizioni di vita: discriminazione e rifiuto

Le condizioni di vita degli emigrati italiani nelle grandi città americane sono spaventose a causa del malsano affollamento di uomini, donne e bambini che vivono nella promiscuità e nel disordine. «*A Bayard Street, nella Little Italy di New York, in un solo isolato di caseggiati che totalizzava 132 stanze, vivevano 1.324 italiani, per lo più uomini, operai siciliani che dormivano in letti accastellati a più di dieci persone per camera [...]. Vi sono non meno di 360.000 camere abitate, senza finestre, nella sola New York, occupate in gran parte da*

italiani [...]. Spesso otto, dieci e più persone dormono in una sola camera, alcune di esse affette da tisi o altra malattia contagiosa. In moltissime abitazioni si esercitano mestieri malsani come quello di lavorare gli stracci o di confezionare e accomodare gli abiti. Data la necessità e anche l'abitudine di tener chiuse ermeticamente le finestre durante gran parte dell'anno, è facile immaginare in che atmosfera viziata si viva». (Jacob Riis fotografo americano: 1849 - 1914).

Questi emigrati, spesso supersfruttati, vengono considerati dalla società ospitante come *undesirable people*. E la loro segregazione in ghetti, denominati *Little Italy*, veniva giustificata dall'impossibilità del cafone meridionale, proveniente da una civiltà statica e contadina, di inserirsi in un contesto urbano dinamico e innovativo. Le manifestazioni di autodifesa delle comunità etniche degenerano, a volte, in forme di banditismo urbano o di delinquenza organizzata, specie per quei gruppi che già erano stati respinti ai margini nella società d'origine. L'iniziale atteggiamento di anti-italianità si trasforma rapidamente in vero pregiudizio razziale: gli italiani diventano, così, nell'immaginario collettivo criminali incalliti, sporchi, ignoranti, facili al coltello, mafiosi, straccioni, capaci solo di lavori pesanti o, al massimo, di vendere noccioline.

La xenofobia produce, perciò, numerosi casi di violenza contro gli italiani.

«Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno e alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali. Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano purché le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal Sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione».

(Relazione dell'Ispektorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, ottobre 1912).

## 5) L'emigrazione tra le due guerre (1916-1945)

### Le nuove mete

Durante la Prima guerra mondiale, l'invio al fronte della popolazione maschile e l'accresciuta pericolosità delle partenze fanno da freno ai movimenti migratori, che riprendono subito dopo il conflitto. L'introduzione di leggi restrittive negli Stati Uniti e la crisi economica del 1929 aumentano gli espatri verso l'Europa, verso l'Argentina, dove confluiscono oltre l'80% degli italiani diretti in America Latina, nonché verso il Canada e l'Australia.

Nel Ventennio fascista, con l'espansione della capitale e le azioni di bonifiche di alcuni territori, si incentivano le migrazioni interne ma anche verso le colonie in Africa. Infine, in questo periodo, comincia l'emigrazione antifascista che, caratterizzata dal fatto di non poter utilizzare i canali legali di espatrio, finisce in ogni modo per raggiungere clandestinamente le comunità italiane già presenti all'estero. Al cambiamento di mete e abitudini migratorie corrisponde anche un mutamento nell'equilibrio tra i sessi. L'incidenza femminile cresce tra le due guerre: da una percentuale femminile situata fra il 20 e il 25% del movimento globale prima della Grande guerra, si arriva a oltre il 63% agli inizi degli anni 1930 e a oltre il 77% alla fine di quel decennio, dovuta in parte ai ricongiungimenti familiari.

Nel 1917 sono adottati negli Stati Uniti i *Literacy Tests* che vietano l'ingresso a chi non sa leggere e scrivere la propria lingua. Dal 1921 in poi il parlamento federale statunitense vota una serie di leggi che assegnano a ogni paese la possibilità di inviare ogni anno un numero di emigranti ben definito, inferiore alle quote precedenti. Nel tempo tale legislazione è parzialmente imitata anche dalle altre nazioni americane, privilegiando possibilmente l'emigrazione di francesi e belgi nel Canada francofono, di spagnoli o di portoghesi nell'America Latina. La riduzione dell'emigrazione blocca attorno al 1930 il meccanismo dei ritorni temporanei dalle Americhe, che si era sempre avvantaggiato della possibilità di rientrare e ripartire quante volte si volesse. Le comunità italiane iniziano dunque a cristallizzarsi, prima a causa della guerra e poi delle restrizioni ai nuovi arrivi.

### Si emigra in Europa

Tra le due guerre l'Europa diviene la destinazione più importante per gli emigrati italiani. All'interno del Vecchio continente, la meta principale è la Francia, che attrae quasi il 70% di tutti gli espatri verso l'Europa e il 36% dell'intero flusso migratorio di quel periodo. Inoltre la Francia non subisce flessioni nella richiesta, neanche con la crisi del 1929, perché offre lavori agricoli, quando non vi sono impieghi nel settore edilizio o industriale. Di conseguenza la presenza italiana si sviluppa già negli anni 1920, fino ad arrivare nel 1931 a 880.000 presenze, un terzo di tutti gli stranieri, e tale primato viene mantenuto per tutto il decennio. Nonostante l'opposizione del regime fascista, l'emigrazione italiana in Francia tende alla stabilizzazione, con un aumento dei matrimoni misti e delle naturalizzazioni. La comunità italiana passa attraverso fasi di rigetto da parte della comunità francese, ma anche d'integrazione, grazie alla partecipazione degli emigrati al movimento sindacale e poi alla locale resistenza contro l'invasione tedesca.

La seconda destinazione europea è la Svizzera, ma in misura cinque volte inferiore. Gli altri paesi europei

sono a livello ancora più basso. In particolare la fine dell'impero asburgico e la crisi in cui versa la Germania, prima dell'avvento del nazismo, spiegano il limitato ruolo attrattivo di queste due aree rispetto al periodo precedente. In Belgio e in Gran Bretagna arrivano alcuni emigrati, ma non si riscontrano cifre significative.

## 6) Il fascismo e l'emigrazione

La strategia fascista nei riguardi dell'emigrazione rivela una strutturale ambiguità. A parole il regime combatte le partenze ma, di fatto, il Ventennio si rivela essere il periodo forse più significativo della vicenda migratoria italiana. Il Governo tenta di incentivare i trasferimenti verso i territori delle colonie in Africa, seppur con scarso successo, e le migrazioni interne. Il *triangolo industriale* assorbe manodopera dal Meridione e dal Nord-Ovest, ma ancora più notevole è la crescita di Roma, fortemente voluta dal Governo. Inoltre, le bonifiche permettono di ridistribuire la popolazione, indirizzando la diaspora veneta, quella friulana e quella romagnola verso la Sardegna e l'Agro pontino. Questi spostamenti, che cambiano le abitudini migratorie e contribuiscono alla trasformazione dei vecchi movimenti di breve periodo in spostamenti definitivi, non bastano, tuttavia, a ovviare alle richieste di lavoro. Negli anni 1938-1941, più di 400 mila italiani sono inviati a lavorare in Germania in base ad accordi speciali fra i due Governi. In tal modo la manodopera eccedente è ufficialmente scambiata contro le materie prime necessarie allo sviluppo italiano, in particolare di carbone. Il governo fascista si interessa anche alla penetrazione politica fra gli emigranti. Il Partito stesso s'incarica d'inquadrare gli italiani all'estero, attraverso la formazione di appositi *Fasci* e l'attività di associazioni giovanili e dopolavoristiche. Il tentativo di sostituire le vecchie strutture statali e private, in particolare quelle cattoliche, per l'assistenza agli emigrati non riesce completamente, perché, da un lato, le comunità emigrate si sentono ormai più legate alle loro nuove patrie e, dall'altro, molti emigrati, soprattutto in Europa, ma anche negli Stati Uniti o in Argentina, sono partiti proprio per sfuggire al fascismo.

### Criminali e anarchici tra gli emigrati italiani

«L'America è diventata la terra promessa dei delinquenti italiani» affermava all'inizio del Novecento il capo della polizia di New York. «Il guaio è che non se ne trova uno onesto» rincarava la dose Richard Nixon ancora nel 1973. Nel 1967 la Commissione Giustizia denunciava negli Stati Uniti la presenza di 24 cartelli criminali composti da membri quasi tutti di origine italiana. È evidente che tra 29 milioni di emigrati onesti ve ne sono anche di delinquenti, che negli Stati Uniti trovano nella mafia la scorciatoia per raggiungere il *sogno americano*. In tale situazione personaggi come Al Capone, Frank Costello e Lucky Luciano fanno dimenticare i milioni di emigrati che lavorano onestamente. La stessa filmografia hollywoodiana (diventata famosa per due stereotipi: l'indiano che urla e l'italiano che spara) ha fatto della mafia uno dei suoi temi preferiti: il film *Il Padrino* ne è l'esempio più eclatante.

L'ondata di attentati anarchici fra Otto e Novecento, poi, riprese nelle Americhe degli anni Venti, comporta l'irrigidimento delle autorità locali. Negli Stati Uniti. In particolare, negli anni immediatamente successivi alla Grande guerra si scatena la caccia agli immigrati anarchici, socialisti e comunisti con l'intento di prevenire una replica della rivoluzione bolscevica negli

Stati Uniti. Ne consegue l'arresto di circa 9.000 presunti sovversivi e la deportazione di oltre 500.

A tal proposito è opportuno rilevare come l'anarchismo italiano, specie nella sua forma violenta, sia stato uno dei principali elementi caratterizzanti il popolo italiano presso l'opinione pubblica mondiale. Basti ricordare, a questo proposito, i numerosi omicidi e attentati commessi da anarchici nei confronti di personalità politiche e cittadini.

In questo clima a fare le spese della paura americana degli anarchici italiani sono il pugliese Nicola Sacco e il piemontese Bartolomeo Vanzetti, arrestati nel 1920 con l'accusa di aver commesso una sanguinosa rapina. Le prove sono inesistenti, ma il processo si trasforma in una durissima campagna repressiva e xenofoba, voluta dal presidente Woodrow Wilson, contro la sovversione anarchica. Le reazioni di sdegno in tutto il mondo, con la raccolta di 10 milioni di firme di protesta, sono senza esito perché Sacco e Vanzetti vengono giustiziati nel 1927 e riabilitati solo nel 1977.

7/8) Il lavoratore italiano è uno stagionale, sfruttabile a piacimento e destinato agli impieghi più duri e pericolosi nelle fabbriche siderurgiche, nelle miniere e nell'edilizia. Tale situazione è confermata da alcune tragedie, dovute a volte a calamità naturali, spesso a errori umani o a negligenze infami sui posti di lavoro, ma anche a episodi di razzismo e xenofobia. Molti degli episodi qui citati ci ricordano le tragedie che ancora oggi succedono agli emigranti di altri paesi.

### 1891 - New Orleans - Stati Uniti d'America

Il capo della polizia di New Orleans, viene assassinato in un'imboscata. Dell'omicidio vengono accusati cinque italiani.

Vengono arrestati 250 italiani su ordine del sindaco, e tanti di loro picchiati in carcere, al punto che il console italiano deve protestare chiedendo che gli arrestati vengano trattati come quelli di altre nazionalità. Il giorno dopo il processo e l'assoluzione degli imputati, migliaia di cittadini assalgono la prigione dove gli italiani sono detenuti gridando «*impicchiamo i dagos*». Ne furono uccisi 11: alcuni con armi da fuoco, altri a bastonate e altri impiccati.

### 1891 - Gibilterra

La nave inglese *Utopia* affonda nella Baia di Gibilterra con più di ottocento passeggeri: tre clandestini, e 815 emigranti campani e calabresi: 576 di loro muoiono nel naufragio, con le loro speranze di una vita migliore in America.

### 1893 Aigues Mortes - Francia

In questa cittadina si era stabilita una nutrita colonia di operai italiani che avevano trovato occupazione nelle vicine saline. I connazionali emigrati vivevano a circa dieci chilometri dal paese, sistemati alla meglio in grandi capanni con il tetto di frasche: la maggior parte però dormiva all'aperto, sotto ombrelloni. La diffidenza dei francesi verso gli italiani era molto accentuata e sfociò in una vera e propria rivolta il 17 agosto. La causa degli scontri sarebbe stato il tentativo di un piemontese di lavare un fazzoletto sporco di sale, usando l'acqua potabile. La furiosa caccia all'italiano durò due giorni. Non fu possibile stilare un esatto bilancio delle vittime, poiché molti corpi senza vita furono gettati senza pietà nelle paludi e mai più ritrovati. Alcune fonti parleranno ad-

dirittura di un centinaio di vittime e di oltre un centinaio di feriti.

#### **1898 - Nuova Scozia**

549 emigranti, di cui numerosi italiani, muoiono nel naufragio del transatlantico francese *La Bourgogne*.

#### **1899 - Tallulah - Stati Uniti d'America**

Cinque italiani, accusati di mafia, dopo un regolare processo vengono assolti, ma la popolazione di New Orleans, incitata da un avvocato, assalta le carceri e impicca i prigionieri. Tra il 1875 e il 1915 furono 39 gli italiani linciati e uccisi per razzismo.

#### **1901- Ferryland - America del Nord**

Nel drammatico naufragio del vapore inglese *Lusitania*, muoiono numerosi emigranti italiani.

#### **1906 - Mediterraneo - Coste spagnole**

Il 4 agosto il piroscafo *Sirio* finisce contro una delle secche più note del Mediterraneo, al largo di Capo Palos. Era pieno di clandestini, che non avevano cabine, ma solo stanzoni dove vivevano in promiscuità come bestie, per tutti i 30 giorni della traversata. Il *Sirio* doveva raggiungere il Brasile, ma non aveva scialuppe sufficienti, né doppie eliche, né doppiofondo, né carte nautiche. I registri dei Lloyd's di Londra registrarono 292 morti, ma sono più di 500 le tombe italiane con quella data nei cimiteri della costa spagnola.

#### **1907 - Monongah - Stati Uniti d'America**

La sciagura di Monongah, piccolo centro nel West Virginia, è rimasta pressoché ignorata per oltre un secolo sia in Italia sia in America, ricordata solo dai parenti delle vittime. Il 6 dicembre nelle miniere di carbone vi fu una serie di potenti esplosioni causate dal gas. In pochi minuti centinaia di minatori vennero travolti, schiacciati nel crollo dei tunnel, bruciati dalle fiamme, soffocati dal fumo. Non ci furono superstiti: questa è l'unica cosa certa, mentre, a distanza di un secolo, non è ancora possibile stabilire il numero esatto delle vittime. Le 171 vittime, ufficialmente riconosciute come italiane, erano emigranti provenienti dal Sud, che a quel tempo venivano considerati dagli americani più simili ai neri che ai bianchi.

#### **1911 - New York - Stati Uniti d'America**

Un incendio devasta gli ultimi piani di un palazzo che ospitava una camiceria dove lavoravano, in condizioni disumane, con le porte sbarrate dall'esterno, 500 donne: delle 146 vittime 39 erano italiane.

#### **1912 - Oceano Atlantico**

Furono molti gli emigranti italiani tra i 1.513 morti nel naufragio del *Titanic*, avvenuto dopo aver urtato un iceberg, durante il suo viaggio inaugurale da Southampton a New York.

#### **1913 - Dawson - Stati Uniti d'America**

Il 22 ottobre un'esplosione disintegra la locale miniera di carbone: 146 furono i minatori italiani che trovarono la morte in quella sciagura: 11 persone morirono in una sola famiglia. Tutti sapevano che quelle miniere erano pericolose per diversi motivi, ma i minatori vi continuavano a lavorare per sostenere le proprie famiglie. Addirittura due giorni prima del disastro, un'ispezione delle autorità aveva espresso un parere positivo riguardo alle condizioni di sicurezza sul lavoro.

#### **1915 - Canale di Sicilia - Italia**

Viene affondato, ad opera di un sommergibile tedesco, il piroscafo *Ancona* diretto a New York. Vi erano imbarcati 173 uomini d'equipaggio e 332 passeggeri: tra questi 234 emigranti: 206 furono le vittime.

#### **1922 - Alabama - Stati Uniti d'America**

Viene processata una donna italiana, negli atti del processo viene descritta come non appartenente alla razza bianca.

#### **1923 - Dawson - Stati Uniti d'America**

L'8 febbraio un incendio devastante causa la morte di 123 minatori, dei quali 20 erano italiani. Molti dei morti erano figli dei minatori scomparsi nell'incidente di dieci anni prima, quindi molte vedove dovettero seppellire i propri figli accanto ai mariti nel cimitero del paese. Nel 1950 le miniere chiusero poiché il carbone non era più richiesto dal nuovo sistema industriale. La città di Dawson fu abbandonata da tutti in pochi mesi. Restò solo il cimitero con i suoi tanti nomi e cognomi italiani sulle croci bianche che ora è monumento nazionale dello Stato di Nuovo Messico.

#### **1927 - Oceano Atlantico**

Affonda la nave *Principessa Mafalda* che portava nell'America del Sud i nostri emigranti: 385 i morti.

#### **1927 - Boston - Stati Uniti d'America**

Il pregiudizio contro gli italiani ebbe un peso determinante nel tragico esito del processo contro gli anarchici Sacco e Vanzetti accusati, nel 1920, di una rapina avvenuta in un sobborgo di Boston, durante la quale erano stati uccisi a colpi di pistola due uomini: il cassiere della ditta e una guardia giurata. Le prove erano inesistenti, ma il processo si trasformò in una durissima campagna repressiva e xenofoba, voluta dal presidente Woodrow Wilson, contro la sovversione anarchica. A nulla valsero le reazioni di sdegno in tutto il mondo con la raccolta di 10 milioni di firme di protesta. I due vennero giustiziati sulla sedia elettrica, anche se sulla loro colpevolezza vi erano molti dubbi già all'epoca del processo e a nulla valse la confessione del detenuto portoricano Celestino Madeiros, che scagionava i due. Nel 1977 il governatore dello Stato del Massachusetts riconobbe ufficialmente gli errori commessi nel processo e riabilitò completamente la loro memoria.

#### **1934 - Australia**

La città di Kalgoorlie fu teatro di un orrendo *pogrom* contro gli immigrati provenienti dall'Europa del Sud, principalmente italiani, greci e jugoslavi (chiamati tutti *dingos*, cani selvatici). I fatti ebbero origine da una zuffa tra un barista di origine italiana, e un avventore ubriaco, che si rifiutava di pagare le sue numerose consumazioni. La rivolta contro gli immigrati dilagò ben presto in tutta la città. Furono saccheggiate e completamente distrutte centinaia di esercizi commerciali e di abitazioni private. Quando la polizia riportò l'ordine in città, gli agenti andarono a recuperare nel deserto i molti italiani che vi si erano rifugiati. Costoro al ritorno ebbero l'amara sorpresa di non trovare quasi nulla di ciò che avevano lasciato. Tre furono i morti e molte decine i feriti.

#### **1940 - Inghilterra**

In Gran Bretagna, dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini, Churchill ordina di caricare sull'*Arandora*

*Star*, un transatlantico requisito, circa 700 italiani e 500 tedeschi, accusati di spionaggio e destinati a scontare la detenzione in Canada. Si trattò di una vera e propria retata anti-italiana, infatti la maggioranza degli arrestati era indifferente alla politica, viveva da vari anni in Inghilterra, aveva figli arruolati nell'esercito inglese. Molti erano antifascisti in esilio o ebrei fuggiti dall'Italia dopo le leggi razziali del 1938. La nave, fu intercettata da un sottomarino tedesco il 2 luglio, silurata e affondata. Gli italiani che sparirono tra i flutti furono 446.

### 1953 - Belgio

In gennaio in un incidente presso le miniere di Wasmes, nel Borinage, muoiono 21 minatori, tra cui 12 italiani. In settembre è la volta della miniera di Quaregnon, sempre nel Borinage, dove già negli anni precedenti si erano verificati incidenti con vittime italiane, 12 lavoratori, tra cui 7 italiani, vanno incontro a una morte atroce, schiacciati da una gabbia dell'ascensore. Ancora in ottobre in un incidente presso Many si contano 26 morti, di cui 14 italiani.

### 1954 - Belgio

In gennaio sono 23 gli italiani morti nella miniera di Mousen Fontaine, in seguito a questo incidente, nel febbraio dello stesso anno, il Belgio firma un secondo protocollo d'intesa con l'Italia, prevedendo un diverso contratto di lavoro per i minatori italiani. Ma gli incidenti continuano. In maggio altri 7 morti a Quaregnon dove, due anni dopo, in un'altra sciagura muoiono 8 minatori tra cui 7 italiani; quest'ultima tragedia provoca l'intervento del governo italiano che blocca l'assunzione nelle miniere, suscitando le proteste belghe.

### 1954 - Francia

Si conclude la guerra in Indocina, iniziata nel 1946, tra le truppe coloniali francesi e il movimento di liberazione del Vietnam, noto come Viet Minh. Circa 10.000 italiani erano stati arruolati nella Legione straniera in quegli anni e per la maggior parte erano emigranti clandestini in Francia, che avrebbero potuto ottenere così la cittadinanza francese. Alla caduta della fortezza di Dien Bien Phu vi erano oltre 5.000 legionari italiani; più di un migliaio erano rimasti prigionieri di guerra dei Viet Minh e oltre 1.300 erano caduti in combattimento dal 1946.

### 1955 - Belgio

Nell'aprile a Sclessin si registrano altre 39 vittime, di cui 14 italiane.

### 1956 - Marcinelle - Belgio

L'8 agosto a Marcinelle un incendio, scoppiato in uno dei pozzi della miniera di carbon fossile di Bois du Cazier, causa la morte di 262 persone di dodici diverse nazionalità: 136 erano italiani. Ma altri incidenti, verificatisi nei cinque bacini carboniferi belgi (Borinage, Centre, Charleroi, Liège, Campine), causarono negli anni dal 1946 al 1963 ben 867 vittime italiane, alle quali bisogna aggiungere la lunga fila di minatori deceduti a causa della silicosi, contratta nelle miniere e riconosciuta solo nel 1964 come malattia professionale.

### 1960 - Francia

Il ministero degli Esteri francese pubblica dei dati secondo i quali tra il 1945 e il 1960 oltre il 50% dei lavoratori italiani in Francia era rappresentato da clandestini, e il 90% dei familiari, che li avevano poi raggiunti,

era emigrato clandestinamente. Nel lungo viaggio della speranza attraverso le Alpi molti furono quelli che morirono per assideramento o precipitando in burroni. Ben 87 italiani trovarono la morte al *Passo del diavolo*, presso Ventimiglia per recarsi clandestinamente in Francia nel 1962.

### 1965 - Svizzera

A Mattmark il 30 agosto un centinaio di operai - di cui 59 italiani - che lavoravano in un cantiere per la costruzione di una diga, sono sepolti da una valanga. Il cantiere, che era collocato sotto il ghiacciaio svizzero dell'*Allalin*, aveva già dato segni di smottamenti nei giorni precedenti.

### 1970 - Australia

Fino agli anni '70 gli italiani immigrati venivano schedati come *semi-white*, per il colore della pelle.

## 9) L'emigrazione nel secondo dopoguerra (1946-1976)

### L'emigrazione nell'Italia da ricostruire

Alla fine del secondo conflitto mondiale l'emigrazione dall'Italia riprende con vigore. Si va via perché non c'è lavoro e il paese è distrutto dalla guerra, perché si è rimasti bloccati durante la guerra, perché si proviene dai territori italo-fonici dell'Adriatico balcanico, perché si è considerati fascisti e si teme per la propria vita, oppure perché si è bollati come socialisti e comunisti e, quindi, con poche possibilità di lavoro dopo la sconfitta elettorale del 1948 e il fallimento dell'occupazione delle terre. Anche se l'Europa resta ancora la meta privilegiata dagli italiani, infatti è qui che si dirige in questi trent'anni il 68% dell'emigrazione, il 12% raggiunge il Nord America, il 12% il Sud America e il 5% l'Australia. Contemporaneamente le migrazioni interne, soprattutto dal Sud al Nord, raggiungono numeri importanti e cambiano la geografia umana del paese: la campagna e la montagna sono così abbandonate e ingenti masse si spostano dal Sud e dal Nord-Est verso il triangolo industriale e la capitale. Inoltre alcuni emigrano verso le frontiere settentrionali, perché là, continuando a risiedere in Italia, possono recarsi ogni giorno a lavorare in Francia, nel Principato di Monaco, in Svizzera o in Austria: sono i cosiddetti lavoratori frontalieri.

A partire dagli anni 1970 decrescono tutte le migrazioni, interne ed estere: persino il movimento frontaliero si contrae progressivamente.

### La nuova politica dell'emigrazione

Riprendendo la strategia fascista, nel dopoguerra si assiste a una serie di accordi bilaterali tra Italia e gli Stati europei che richiedono manodopera per la ricostruzione: 1946 con Francia e Belgio; 1947 con Cecoslovacchia, Svezia e Gran Bretagna; 1948 con Svizzera, Olanda e Lussemburgo; 1955 con Germania. Nel frattempo si siglano accordi anche con paesi extraeuropei: Argentina, Brasile e Uruguay, Australia e Canada. Come negli anni del fascismo, il governo italiano scambia lavoratori contro materie prime e contemporaneamente approfitta delle migrazioni per garantirsi una valvola di sfogo dai conflitti sociali.

La clandestinità, comunque, rimane per gli emigranti italiani una condizione antica, tanto è vero che si calcolano in almeno 4 milioni quelli che sono partiti senza documenti dopo il 1876. Negli Stati Uniti il boss di *Cosa Nostra*, Alberto Anastasia, dichiara negli anni

1950 di aver fatto entrare clandestinamente almeno 60.000 connazionali, evitando loro qualsiasi controllo. Dopo la Seconda guerra mondiale il percorso verso la Francia, la Svizzera, il Belgio è meno rocambolesco ed è in genere affidato a una rete di guide e contrabbandieri che fanno scavalcare le Alpi. A fronte dei 20.000 minatori previsti dal primo accordo italo-francese del 1946, altri 10.000 immigrati arrivano autonomamente solo a Parigi fra il gennaio e il maggio e alla fine dell'anno i clandestini italiani in Francia risultano 30.000. Tre anni dopo sono raddoppiati. Infatti, le lungaggini burocratiche sono tali che molti si rassegnano a espatriare in modo illegale, favoriti in ciò dagli imprenditori francesi che considerano i clandestini come una manodopera più ricattabile e in definitiva meno costosa. Anche le autorità amministrative paradossalmente favoriscono gli ingressi illegali degli italiani, ritenuti preferibili a quelli legali degli algerini.

L'emigrazione clandestina attraverso le Alpi verso la Francia è un percorso seguito, in quegli anni, dagli emigrati italiani, non solo piemontesi, ma anche siciliani. Nel 1962, 87 italiani trovano la morte al *Passo del diavolo* presso Ventimiglia per recarsi clandestinamente in Francia.

Ancora a metà degli anni '70 circa 30 mila bambini italiani sono tenuti nascosti in casa obbligati a «non ridere, non piangere, non far rumore» dai loro genitori emigrati in Svizzera che temono di essere rimpatriati, perché il governo elvetico proibisce ai lavoratori stagionali di farsi accompagnare dalla famiglia.

### **Le mete, il lavoro e le condizioni di vita**

L'esodo verso l'Europa conosce fasi alterne, legate all'andamento economico dei singoli paesi e agli accordi stretti fra questi e l'Italia. Il flusso verso Francia e Belgio, assai intenso nei primi anni '50, decresce nella seconda metà del decennio e tocca il suo minimo dopo il 1963. L'esodo verso la Gran Bretagna non decolla mai completamente. Nel frattempo cresce l'emigrazione, quasi esclusivamente stagionale, verso la Svizzera e la Germania. Nello stesso periodo gli spostamenti interni aumentano rispetto all'emigrazione verso l'estero, in particolare quelli dal Sud al Nord, che portano addirittura allo spopolamento di alcune aree del paese. Le Americhe restano un sogno, ma in quella meridionale ci si scontra con crisi economiche e politiche, mentre in quella settentrionale, molto più sicura, non è facile entrare, se non dopo complicate manovre burocratiche. Molti optano dunque per una prima emigrazione verso paesi europei, dai quali poi chiedere, in un secondo tempo, il permesso di passare oltre Atlantico.

Le condizioni lavorative sono in genere dure non solo in Italia, ma anche in Europa, nelle Americhe e in Australia. Il lavoro è pesante e non sempre ben pagato, inoltre si vive in una condizione di continua emarginazione. Soprattutto agli inizi i lavoratori, in larga parte maschi, sono ospitati in veri e propri baraccamenti, che talvolta sono gli stessi usati per i prigionieri di guerra. Inoltre i diritti non sono garantiti, perché il governo italiano non ha le capacità di difenderli e i sindacati locali vedono gli immigrati come una minaccia per l'occupazione dei nazionali.

## **10) Il nuovo volto dell'emigrazione italiana (1977-2013)**

Le caratteristiche dell'emigrazione italiana nel mondo cambiano notevolmente negli ultimi decenni del Novecento. Grazie al progresso sociale ed economico del paese, l'emigrazione non coinvolge più consistenti fasce di popolazione, ma personale qualificato e tecnici che emigrano al seguito di aziende, o per cercare lavoro, cui si aggiungono studenti e docenti universitari. Continua ancora, in maniera consistente, la mobilità all'interno delle regioni del Centro-Nord e quella dal Sud al Nord della penisola. Nel 2013 sono 95.000 gli italiani che emigrano, con un aumento del 55% in più rispetto al 2011.

Si calcola che oggi i discendenti di coloro che sono partiti nell'Otto-Novecento, i cosiddetti oriundi, siano circa 60-70 milioni, un'altra Italia, sparsa per il mondo: 24 milioni in Argentina, dove rappresentano oltre il 50% della popolazione locale, 20,5 milioni in Brasile, 16 milioni negli Stati Uniti, 1,3 milioni in Canada, 760 mila in Australia, 690 mila in Uruguay, mentre non superano i 2 milioni negli altri continenti, in Africa e in Asia sono poche migliaia, e i restanti sparsi tra i vari paesi europei.

Nel 2008 coloro che, nel mondo, hanno conservato la cittadinanza italiana erano 3.734.428.

### **Immigrati in Italia: lavoro e integrazione**

In questi ultimi anni l'Italia da paese di emigranti è diventata paese d'immigrati.

Negli anni 1970-80 sono soprattutto tunisini che trovano lavoro come braccianti nei settori della pesca e dell'agricoltura, donne filippine, eritree, capoverdiane, somale e latino-americane che fanno le domestiche, manovali edili iugoslavi, rifugiati politici e studenti. Nel 1996 i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini stranieri, per la prima volta, superano il milione. Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2011 sono 4.570.317 e rappresentano il 7,5% della popolazione residente, 2.441.467 provengono da paesi europei e rappresentano il 53,42% dei residenti stranieri in Italia, 986.471 immigrati sono cittadini di un paese africano. I cittadini asiatici sono 766.512 e provengono, soprattutto da Cina, Filippine, India, Sri Lanka. Infine, 372.385 sono i cittadini di un paese americano.

La maggior parte degli immigrati in Italia sono impiegati nei lavori domestici o di assistenza alla persona, nel settore dell'edilizia, nell'industria e nell'agricoltura, quasi sempre lavori non qualificati.

Secondo l'INPS, ogni anno, circa 5 miliardi di euro in contributi entrano nelle casse dell'Istituto per dipendenti o lavoratori autonomi stranieri. Inoltre, gli immigrati contribuiscono a far crescere il prodotto interno lordo dell'Italia, tanto che nel 2007 gli stranieri hanno dato al PIL un contributo pari al 9,1% del totale.

Aumentano le famiglie immigrate e le famiglie miste. Nel 2006 il 14% dei matrimoni celebrati sono stati matrimoni misti. La maggior parte riguarda cittadini italiani che sposano cittadine straniere, soprattutto rumene, ucraine, brasiliane, polacche, mentre i matrimoni di donne italiane con cittadini stranieri sono pochi. Nel 2008 sono nati in Italia 575 mila bambini, di cui 72 mila sono figli di genitori stranieri, vale a dire il 12,6% dei nati in Italia. I minori stranieri o figli di immigrati in Italia sono 862.453, il 22,2% di tutti gli stranieri. La maggior parte di essi è nata in Italia e, non essendo immigrata, rappresenta una *seconda generazione*, in quanto

la cittadinanza straniera è dovuta unicamente al fatto di essere figli di genitori stranieri, mentre gli altri sono giunti nel nostro Paese al seguito dei genitori.

Nell'anno scolastico 2008-09, erano 629 mila gli alunni stranieri, che corrispondono al 6,4% della popolazione scolastica complessiva in Italia e sono presenti in maniera stabile e diffusa in tutto il sistema scolastico. La maggioranza di questi alunni, la cosiddetta *seconda generazione*, ha in comune con i ragazzi italiani la stessa scolarizzazione, parla la stessa lingua, ha gusti e interessi simili. Non presenta problematiche scolastiche diverse dagli studenti italiani. Li rende diversi, spesso, il colore della pelle, la religione, l'origine.

## 11) Monghidoro: da paese di emigranti a paese di immigrati

Monghidoro, con le sue case arroccate sull'Appennino toscano emiliano, nei primi anni del Novecento era un paese povero di quasi seimila abitanti, noto soprattutto per il suo mercato settimanale e per le sue fiere, che richiamavano molta gente dai paesi circostanti. Attraversato dalla statale della *Futa* è stato nei secoli luogo di passaggio per viaggiatori e pellegrini. Era molto diffusa la lavorazione a domicilio della paglia, e molti erano i commercianti dediti anche al mercato ambulante e con piccoli negozi, molte le osterie e tre gli alberghi.

Il territorio, caratterizzato da alti rilievi, si prestava all'allevamento e alle culture boschive, non certamente a un'agricoltura intensiva. Grazie all'abbondanza di torrenti e alle forti pendenze c'era un gran numero di mulini. Vi era anche una discreta presenza di cooperative di consumo e agricole: quattro nel 1920, sette nel 1929, ma tutte furono costrette a cessare la loro attività negli anni del fascismo.

Anche a Monghidoro si cominciarono a registrare gli emigranti solo dopo l'Unità d'Italia, precisamente dal 1875. Si emigrava verso Francia, Germania e Belgio, con contratti a breve termine. Era un'emigrazione quasi esclusivamente maschile, e spesso avveniva nei mesi invernali, durante la pausa concessa ai contadini dalle avverse condizioni climatiche.

Nel Ventennio fascista furono molti i monghidoresi che emigrarono per ragioni politiche, anche clandestinamente.

Nel 1946 venne stipulato un Protocollo, tra lo Stato belga e quello italiano, che prevedeva l'emigrazione di 50.000 italiani da impiegare in Belgio nelle miniere di carbone, in cambio di agevolazioni nell'acquisto del carbone da parte dell'Italia. Da Monghidoro partirono in 33 per andare a lavorare nelle cave di porfido a Rebecq. Negli anni seguenti furono raggiunti dai familiari. E questo il motivo per cui a Rebecq, paese gemellato con Monghidoro, esiste una numerosa comunità di monghidoresi.

Anche le donne emigravano: andavano, fin da giovanissime, a servizio in città o in risaia. Una di loro è citata anche in una poesia di Eugenio Montale. Nella casa fiorentina del poeta, infatti, una ragazza di Monghidoro lavorò come *serva*.

... un ticchettio di zoccoli (la *serva* zoppa di Monghidoro)...

Quelle che invece andavano a lavorare in risaia venivano chiamate *risaiole* o *mondine*. Con le gambe nell'acqua, per ore e ore sotto il sole e le intemperie, dovevano piantare e mondare le piantine di riso, sorvegliate dai caporali che dagli argini le incitavano, spesso a male parole, a lavorare più alacremenente.

Le donne però emigravano soprattutto per raggiungere padri e mariti e, una volta stabilitesi all'estero, diventavano domestiche o operaie.

Come tutti gli emigranti anche quelli monghidoresi subirono discriminazioni e pregiudizi e furono costretti ad accettare i lavori più umili e pesanti.

Oggi è Monghidoro a essere paese che accoglie immigrati: quasi il 10% dei residenti è di origine straniera. La comunità più numerosa è quella marocchina, seguita dalla rumena e dalla macedone.

Tutti, emigrati e immigrati, hanno sofferto le stesse paure, gli stessi disagi. Partiti in cerca di condizioni di vita migliori per sé e per i propri figli, raccontano tutti le stesse storie, piene di nostalgia verso il paese abbandonato, e tante preoccupazioni per un futuro incerto, fatto di scelte faticose. Per tutti, emigrati di ieri e di oggi, le vite - come risulta dalle testimonianze raccolte - si sono come spezzate.